

E. MAZZA,

ERA IRRICONOSCIBILE.

*Il caso
di Gesù risorto,*
EDB, Bologna 2023,
pp. 171, € 19,00.



Il titolo corrisponde a uno dei messaggi fondamentali di questo intenso libro. Con l'espressione *Era irricognoscibile* ci si riferisce a quelle che si è soliti definire «apparizioni», un termine sul quale occorrerà ritornare. La scelta, per quanto calzante, non esaurisce però i molteplici messaggi contenuti nel volumetto.

Un ruolo chiave in tutta l'architettura del testo è riservato a un'analisi particolarmente penetrante del verbo *horao* «vedere». Nell'atto di misurarsi con questi approfondimenti, al lettore resta impressa una sobria annotazione di carattere personale contenuta nella Presentazione. In essa Enrico Mazza comunica che la dettagliata attenzione concentrata su una serie di brani neotestamentari non è suffragata da un'adeguata letteratura secondaria.

La mancanza non è dovuta a scelte metodologiche: la causa va ricercata nella condizione fisica dell'autore, affetto da un'irreversibile maculopatia che gli impedisce di leggere e lo costringe, per scrivere, ad affidarsi alla dettatura (cf. 5). Si tratta di una condizione particolarmente penalizzante per chi ha alle spalle una produzione improntata a criteri rigorosamente scientifici (Mazza, autorevole storico della liturgia, ha insegnato all'Università cattolica e in vari atenei e facoltà teologiche). L'autore, dopo questo cenno, sorvola sull'argomento; il lettore, però, conserva in sé l'ammirata impressione che quanto è stato definito «forte handicap» abbia svolto un ruolo rilevante nello scandagliare, in modo spesso illuminante, brani in lingua greca.

Quest'ultima osservazione rimanda a due discorsi d'ampio respiro. Il primo sta nella constatazione che, rispetto al Risorto, occorre distinguere il «fatto esistito» dal «fatto narrato»; il Nuovo Testamento, invero, non articola in modo esplicito i due livelli, tuttavia il lettore contemporaneo è chiamato a farlo. Non c'è alternativa; tutti siamo nelle condizioni di prendere in considerazione soltanto il «fatto narrato» (8). Si comprende allora perché l'indagine, per scelta metodologica, è riservata alla dimensione linguistica.

Il secondo discorso riguarda l'adozione del metodo storico-critico. Nella fattispecie, l'approccio comporta il capovolgimento della sequenza narrativa presente nei Vangeli. I rac-

conti iniziano con la scoperta della tomba vuota per proseguire con le apparizioni. In senso cronologico e redazionale la successione è inversa. Le apparizioni, non a caso presenti anche in Paolo (cf. c. 2, 13-24), sono lo strato più antico, mentre i racconti legati alla tomba vuota risalgono a un secondo momento.

La questione diviene allora quella di domandarsi perché, nella redazione finale di tutti e quattro i Vangeli canonici, si decise, oltre che di conformarsi a un tempo narrativo, d'affidare un messaggio decisivo pure alla visita mattutina alla tomba.

Rispetto alle apparizioni ci sono due osservazioni chiave, più volte ripetute nel testo. La prima riguarda il verbo *horao* impiegato, di frequente, nella forma *ophthe*, aoristo indicativo passivo, privo di complemento d'agente e seguito da un dativo di persona: la sua resa corretta è, quindi, «si fece vedere» (cf. 1Cor 15,5-8 e Lc 24,34). L'iniziativa è esclusivamente del Risorto. Di questo «farsi vedere» noi abbiamo, però, solo le parole che lo raccontano.

Mazza analizza tutte le scene canoniche in cui Gesù si fece vedere, mettendo in rilievo somiglianze e differenze; tuttavia il nucleo principale del discorso resta riconducibile all'osservazione ora formulata relativa all'iniziativa di Gesù. Il rilievo fa sorgere, a sua volta, un'ulteriore domanda: in quale forma si fece vedere? Su questo versante emerge l'insistito peso ermeneutico attribuito alla chiusa canonica del Vangelo di Marco (16,9-20), pericope di solito dotata di scarsa considerazione in quanto ovvia aggiunta redazionale d'impronta lucana.

L'autore non nega che sia un'aggiunta, il punto però non è qui; il suo interesse si concentra in un'osservazione esplicita contenuta nel brano. Per quanto appaia solo lì, la notazione costituisce, in realtà, il principale criterio per valutare tutte le scene di apparizione. Nella chiusa di Marco si afferma che, a due che erano in cammino, il Risorto si fece vedere in «altra forma» (*morphe*) [CEI 2008 "aspetto"] (Mc 16,12).

La formula compare solo qui, tuttavia è sempre dato affermare che Gesù risorto si fece vedere in «altra forma», tanto è vero che deve fornire segni per essere riconosciuto (cf. 27-36; 118s). La dinamica degli incontri non si ferma qui, prosegue infatti con tratti alquanto paradossali specie quando registra che, anche dopo il riconoscimento, il corpo di Gesù resta irricognoscibile appunto perché «in altra forma» (cf. Gv 21,12; Mt 28,17). L'aver conservato particolari come quelli presenti, per esempio, nella successione contraddittoria della chiusa di Matteo 28,17 («Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono») induce a ricorrere a quanto, in relazione alla ricerca sul Gesù storico, viene, di solito, classi-

ficato come «principio di imbarazzo». Perché mantenere tratti così controproducenti, se dietro il «fatto narrato» non ci fosse il «fatto esistito»?

I racconti di apparizioni hanno lo scopo di mostrare che Gesù è vivo perché risorto. Tuttavia i redattori riportano dati contraddittori quando narrano che Gesù era irricognoscibile anche se veniva riconosciuto con certezza, per non dire che restava irricognoscibile anche dopo il riconoscimento.

I racconti hanno subito varie modifiche redazionali per superare questo iniziale sconcerto (si pensi a Maria Maddalena nel giardino – Gv 20,11-18 – o ai discepoli di Emmaus – Lc 24,13-35); tuttavia, per altri versi, all'occhio critico il dato rimane prezioso. Per eliminare il problema sarebbe bastato rinunciare all'irricognoscibilità ma è proprio quello che non venne fatto: in questi racconti c'è un insieme di dati così strano e irragionevole da non poter essere spiegato in base a un'origine semplicemente letteraria (132s).

Per rassicurare i primi lettori dei Vangeli, l'aggiustamento redazionale legato alle apparizioni non fu considerato sufficiente; vengono perciò introdotte le scene del Sepolcro che trovano il loro baricentro nello spostamento del *focus* dalla visione all'ascolto. Il dubbio che poteva rappresentare un elemento di disturbo nelle apparizioni venne contrastato con l'introduzione delle visite delle donne al Sepolcro. Si tratta di narrazioni che raggiungono il loro *climax* non nella visione di Gesù risorto, che non c'è, ma nell'ascolto del messaggio angelico. Il vedere lascia il posto all'ascoltare (110). È così per tutti e tre i sinottici, ma non per Giovanni; per il quarto Vangelo, infatti, anche presso il Sepolcro vuoto, prevale il vedere; rispetto al discepolo amato si afferma «vide e credette» (125-127).

Il dubbio attestato nella chiusa di Matteo trova un suo scioglimento nelle parole di Gesù che ordina di fare discepoli, di battezzare e di insegnare tutto quanto da lui comandato: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Leggendo il libro di Mazza, si sarebbe indotti ad aggiungere: «perciò sono con voi...». I due capitoli finali sono dominati proprio dal tema di come Gesù risorto è in mezzo a noi. Le due linee guida sono rispettivamente quella paolina del «corpo di Cristo» e quella della presenza di Cristo che rende annunciatori del Regno, tema giocato anche con qualche riferimento all'attualità ecclesiale e sociale (154-156). Non viene invece presa in considerazione la visione che lega saldamente la resurrezione di Gesù alla nostra, non solo in relazione al tempo presente ma anche e soprattutto in riferimento all'*eschaton* (cf. 1Cor 15,12-28).

Piero Stefani